



LA VOCE ^{on-line} REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°35 - MERCOLEDÌ 4 MARZO 2015 - Euro 1,00

GIANNINI BASITA Perché il governo ha rinunciato al decreto

Quali che siano le ragioni per cui il presidente del Consiglio abbia ritenuto di evitare il decreto sulla "Buona scuola" evitando di affrontare l'urgenza e la legge delega, siamo convinti abbia fatto una scelta giusta. Il disegno di legge parlamentare consentirà una discussione più accurata all'interno del Parlamento e per quello che è possibile anche nel Paese su un tema che ricopre una importanza vitale quale la pubblica istruzione. Il premier aveva già detto che se l'onorevole Brunetta voleva prendersi l'onore di non far assumere 160 mila precari della scuola, si poteva accomodare. Forse, visto i problemi di compatibilità finanziaria, può convenire che l'onere inverso non ricada su di lui. Anche se nel Pd, sembra che si sia scatenato il panico, magari il ministro Padoa-Schioppa ha tirato un sospiro di sollievo, perché in questo modo saltano le assunzioni fin dal primo settembre. Visto che per stabilizzare i docenti, metterli a ruolo, costruire l'organico funzionale di ogni istituto, ci vogliono mesi, escludete di riuscirci per tempo, anche se il Parlamento lavorasse a pieno regime tutta l'estate. Sconcertato il ministro titolare Stefania Giannini, che si è detta "basita". Giannini si è dovuta ingoiare di tutto, inclusa l'iscrizione al Pd visto che la ricordavamo decisa a voler fondare un partito liberale europeo. Le mancava di venir completamente sconfessata dal premier, senza, ovviamente, neppure esserne prima informata. Con la rinuncia al decreto viene facile pensare all'eventualità di un nuovo corso, quello chiesto dal presidente della Repubblica, per cui tutte le opposizioni possano essere coinvolte nell'iter legislativo. Non è che Grillo è salito al Quirinale per scambiarsi complimenti con Mattarella. Però c'era anche un qualche altro problema sulle assunzioni, oltre a quello finanziario. Novantamila subito dalle graduatorie, altri diecimila rimasti fuori dal concorso 2012. E poi per 15-18 mila un anno ponte e un concorso a sé. Infine la carica dei sessantamila nel concorso 2015-2016. Centosessantamila neoinsegnanti in tutto, con tutto il rispetto, si avverte un qualche sapore clientelare. Giannini non se ne era nemmeno accorta, Renzi eccome, e non a caso è lui a tutelarsi con l'opinione pubblica, mentre Giannini piglia il sole in topless. C'era poi una questione non proprio secondaria, quale quella sugli sgravi fiscali alle famiglie che frequentano le scuole paritarie. Un problema piuttosto delicato, perché ammesso che economicamente, una tale operazione convenisse allo Stato, noi ne dubitiamo, ma il governo è assolutamente convinto di farci un affarone, si priva anche un problema politico e non con le componenti "vetero laiciste", per usare un termine dell'ex ministro Berlinguer quando polemizzava nel '99 con chi difendeva le prerogative della scuola pubblica, ma con parte del suo stesso partito, che ha già sollevato l'obiezione costituzionale al Job acts. Meglio risparmiarsi gli stessi toni sulla riforma della scuola con gli studenti già mobilitati. Giannini, nella sua euforia ministeriale, non sapeva a cosa andava incontro, il premier sì, eccome. Per cui meglio spegnere l'entusiasmo riformatore che abbiamo visto alla confusa assemblea Pd di domenica scorsa e procedere con più avvedutezza. Per una volta Renzi si è convinto che a furia di correre si può finire con l'andare a sbattere.

Un colpo duro per Tsipras Il governo deve rimborsare ai suoi creditori 7,27 miliardi Crisi di liquidità per la Grecia

Nel mese di marzo il governo greco deve rimborsare ai suoi creditori 7,27 miliardi di euro, di cui 4,60 miliardi di euro in T.bills, bond a tre mesi. L'impegno è complicato non solo dal calo del gettito fiscale ma anche dal tetto troppo esiguo che la Bce ha imposto alle emissioni di titolo a breve termine: non più di 15 miliardi di euro. Tsipras rischia un duro colpo per la fragile economia del Paese mediterraneo. Non a caso il presidente dell'eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha deciso di aprire una porta alla possibilità di sborsare in anticipo una parte della quota restante dell'ultima tranche da 7,2 miliardi di euro, prima della fine di marzo. Il governo si è assicurato finora solo l'estensione mitigata, scaduta il 28 febbraio, di quattro mesi del suo programma di salvataggio la scorsa settimana, ma questo non dà Atene ancora accesso diretto a denaro fresco. Per sbloccare quei soldi, si dovrà concordare un programma riveduto nelle misure di austerità e nel surplus primario di bilancio, con i suoi creditori almeno entro aprile, e poi approvarle in Parlamento entro giugno.

In funerali di Nemtsov Democrazia indifesa

Davanti al centro Sakharov di Mosca, luogo della camera ardente di Boris Nemtsov, si è formata una coda di un chilometro, con le persone in silenzio che hanno aspettato ore prima di poter deporre una rosa, o un garofano, sul feretro di uno dei simboli del dissenso dell'era Putin. La bara è stata portata fuori dal grande stanzone al grido «Gli eroi non muoiono», per essere poi sepolta nel cimitero di Trojekurovskoye, lo stesso dove riposa la giornalista Anna Politkovskaya, uccisa davanti casa sua a Mosca nel 2006. «Quegli spari non erano diretti solo a Nemtsov ma a tutti noi, alla democrazia in Russia», ha affermato davanti alla bara aperta Ghennady Gudkov, un autorevole oppositore del Cremlino. Ambasciatori stranieri, due vicepremier e un ministro russi, e migliaia di semplici cittadini hanno reso omaggio al leader dell'opposizione assassinato venerdì sera vicino al Cremlino. Al funerale non ha partecipato il governo russo e tantomeno la fidanzata che è rientrata in Ucraina.

Europa e fascismo Nessuna comprensione per Salvini

Negli anni abbiamo avuto molta comprensione per Umberto Bossi quali che fossero le sue uscite, perché il federalismo che gli era caro, discendeva pur sempre da un'idea di Carlo Cattaneo. Diciamo subito che avremo molta meno comprensione per Salvini, il quale nel suo desiderio di trovare un afflato con i postfascisti di casa Pound ha detto che a Bruxelles pur non avendo camicia nera o olio di ricino hanno spread e finanza, con le quali "fanno peggio del fascismo". E' evidente che Salvini non sa di cosa parla, perché il problema del fascismo non fu l'olio di ricino ed il manganello, che pure sono poco raccomandabili, o per lo meno alterano il concetto di democrazia, questione di cui lui dovendo indossare una felpa diversa ogni giorno non ha tempo per preoccuparsi. Il problema del fascismo fu l'incredibile velleità che lo contraddistinse, tale da imbarcarsi in imprese in cui non era minimamente in grado di districarsi. Noi, a contrario di Salvini come di altri parlamentari che siedono oggi in parlamento negli schieramenti più diversi, dal ministro Madia al deputato Di Battista, veniamo da quella tradizione antifascista che subì manganellate, olio di ricino ed anche peggio. Salvini dimentica le leggi razziali, ma il razzismo come vediamo ancora oggi, è un fenomeno europeo duro a morire, per cui fa bene a non parlarne. Escludiamo però che vi sia un regime incapace di attenersi alla valutazione dei propri mezzi. Il peggio del fascismo infatti, fu che nonostante Mussolini comprese che la Germania nazista fece un errore a fare la guerra alla Russia, seguì la Germania nazista in Russia, tanto che con il doppio fronte perse la guerra. E' curiosa la leggenda del dopo guerra per cui i gerarchi raccontavano al duce di disporre dei mezzi sufficienti a combattere contro gli inglesi e gli americani. Per la verità i generali di Mussolini gli fecero rapporti dettagliati sullo stato impietoso delle forze armate e lui stesso se ne convinse tanto da chiedere ad Hitler di ritardare una guerra mondiale almeno fino al '43 perché l'apparato bellico italiano non era pronto. Invece l'Italia si trovò in guerra già nel '39 e in una maniera tanto fallimentare di non riuscire a guadagnare un solo metro sulle alpi contro una Francia già sconfitta. Peggio ancora fece in Grecia, tanto che vennero i nazisti a salvarla dal disastro e così fino alla disfatta in Africa, al punto che i comandi tedeschi se la presero con la logistica italiana. Eppure niente: Mussolini metteva il muso ai tedeschi e continuava a seguirli fino a quando i suoi gerarchi andarono dal re per mollarlo e liberarsi di un tale pazzo. Sappiamo com'è finita. Per cui l'Europa avrà pure i suoi limiti, tanti, ma insomma, calma e gesso. Per cui Salvini, che è giovane, e ha tempo per correggersi, beato lui, ci pensi più a fondo. Almeno eviterà di dire castronerie.

47° Congresso Nazionale PRI The Church Palace - Roma, 6/8 marzo 2015

Programma provvisorio dei lavori

Venerdì 6 marzo

ore 16.00 - Apertura dei lavori del 47° Congresso
ore 16.10 - Elezione Ufficio di Presidenza
- Elezione Commissione Verifica Poteri
ore 16.15 - Relazione del Coordinatore Nazionale
ore 18.00 - Annuncio modifiche Statutarie
ore 19.30 - Relazione sullo stato del Partito

ore 21.10 - Sessione Statutaria
- Dibattito

Sabato 7 marzo

ore 9.00 - Dibattito
ore 11.00 - Lettura del messaggio del Presidente della Repubblica

ore 13.00 - Sospensione dei lavori
ore 15.00 - Dibattito
ore 19.30 - Sospensione dei lavori
ore 21.00 - Dibattito
A seguire delega per riforma statuto

Domenica 8 marzo

ore 9.00 - Dibattito
ore 12.00 - Replica
ore 13.00 - Termine presentazione mozioni e liste
ore 15.00 - Votazioni

Nel corso dei lavori di ciascun giorno sono previsti interventi di personalità della politica e delle delegazioni invitate.

Mr. Fantastic Obama ha cambiato di colpo approccio sull'Iran Netanyahu non è così isolato come qualcuno credeva

Bisogna riconoscere una certa qualità a Barak Obama e cioè che quando credi che il presidente sia messo nell'angolo scopri come riesca ad uscirne. Furioso per l'invito repubblicano al premier israeliano Netanyahu a parlare al Congresso sull'Iran, Obama ha disinnescato ogni possibile critica nei riguardi della Casa Bianca nel modo più semplice: flettendosi come Mr Fantastic della collezione Marvel. Per cui l'Iran deve impegnarsi per un congelamento verificabile di almeno dieci anni delle sue attività nucleari. Fino a ieri, Obama andava tutto fiero dell'accordo possibile con l'Iran sul nucleare che stava negoziando. Appena atterrato l'aereo di Stato israeliano a Washington, Obama freddo si è rimangiato la politica di due anni. Quanto agli iraniani, avranno un po' di pazienza. Un problema alla volta. Con un pubblico americano che ancora si commuove nell'andare a vedere film come "Argo" - la ricostruzione della crisi dell'ambasciata a Tèheran, fatta da Ben Affleck - ci manca solo che il presidente possa passare per amico degli ayatollah. Obama quindi ha deciso in tempo record e nonostante Netanyahu lo sopporti più o meno quanto Putin, cioè zero, non aveva nessuna intenzione di far vedere che sotto la sua presidenza l'America rischiasse di giocare l'alleanza con Tel Aviv. Obama era lì per trovarsi il primo presidente della storia con un leader israeliano che lo accusava in un parlamento in cui il partito democratico ha già perso la maggioranza. In questo modo il sostanziale disaccordo con il discorso di Netanyahu, che resta, non sarà mai tale da non poter essere superato in un momento migliore ed i legami tra Stati Uniti e Israele sono salvi. Anche perché Obama ha ammesso un dubbio chiave, ovvero se davvero l'Iran acconsentirà alle richieste di ispezioni rigorose e ai bassi livelli di capacità di arricchimento dell'uranio che dovrà mantenere. Ecco che le poche parole del presidente sono bastate a rimettere in discussione la legittimità del regime iraniano per la sua fame di nucleare. Netanyahu ancora prima di parlarne è riuscito ad aprire gli occhi dell'opinione pubblica internazionale con i rischi comportati dalla trasformazione dell'Iran in uno stato nucleare "breakout", ovvero in grado di fare la Bomba quando lo desidera. All'inizio dei colloqui non ci doveva essere nessun arricchimento dell'uranio e poi si era scoperto che l'Iran avrebbe potuto tenere accese seimila centrifughe, il bunker di Fordo e la centrale di Arak nonché il sistema missilistico. E' vero che il problema oggi è l'Isis e per certi versi questo è un problema che riguarda persino il regime iraniano. Ma se l'Iran mantiene la capacità di arricchire l'uranio e che non dovrà smantellare nessuno dei suoi impianti nucleari, ecco che ottiene tutto ciò che vuole, mentre Washington avrà solo una promessa, ovvero quella per cui l'Iran non diventi un paese nucleare finché Obama è alla Casa Bianca. Ecco che Obama, ha cambiato impostazione. Del resto, Israele non si sarebbe mai legata ad un pezzo di carta firmato fra America e iraniani e la sola forza di opporvisi avrebbe rilanciato Netanyahu alle elezioni, soprattutto con l'opzione militare di un attacco preventivo contro le centrali. Ora il quadro si è riequilibrato e coloro che credevano Netanyahu isolato contro tutti, hanno tempo di ricredersi. L'Iran non è un non problema perché c'è quello peggiore dell'Is. L'Iran è un problema indipendente nel drammatico quadro delle relazioni con l'Islam nel suo complesso e se riuscisse a trasformarsi in una potenza nucleare ecco che davvero l'Is, al confronto, sembrerebbe quasi una squadra di seconda serie del baseball.

Da un equivoco ad un altro Buttafuoco ed il fascismo di sinistra

Per quanto Pietrangelo Buttafuoco possa essere brillante, certo che di confusione ne fa parecchia, ossessionato così di capire l'Italia fra destra e sinistra. La sua risposta alla domanda di Marco Tarchi sul percorso che avrebbe condotto la politica italiana "dopo quasi settant'anni di esperienza democratica repubblicana, a impregnarsi di una dose così forte di populismo", è a dir poco insoddisfacente.

Buttafuoco è convinto che vi sia stato un fraintendimento principale, ovvero quello di "avere considerato il fascismo, un fascismo". Non è un enigma né un gioco di parole, egli vuol dire che l'Italia di Mussolini era figlia della "grande proletaria"; l'azione del "Duce" era socialismo al modo di George Sorel, era perfino modernità nel segno delle avanguardie e fu, giusto tra le braci della Guerra civile, la tragedia di un'illusione: portare a compimento la rivoluzione. Insomma, "il fascismo, quello che si dipana dalla marcia su Roma alla costituzione della Repubblica sociale italiana, è di sinistra". E qui dispiace l'errore, perché un conto è dire che il fascismo, fosse di sinistra, cosa discutibile, un altro che "il fascismo di Mussolini non fu fascista". Perché ci perdoni, Buttafuoco, ma se il fascismo di Mussolini "non fu fascista", quale fascismo può dirsi invece "fascista"? E' Mussolini che inventò il fascismo e tanto era identificabile il fascismo in Mussolini che senza il Duce, non si sa come il fascismo avrebbe potuto essere tale. Questa per

lo meno, sotto il profilo storico, era l'idea di Hitler che non aveva considerazione di un qualche fascismo senza Mussolini, ed infatti i gerarchi fascisti, da Ciano a Grandi, passando per Bottai, avrebbero voluto brigare con l'Inghilterra per concludere una pace separata ed evitare la catastrofe. Erano fascisti Ciano, Grandi e Bottai e coloro che nel Gran Consiglio sfiduciarono Mussolini mettendolo nelle mani del re? E' chiaro che da quel momento il fascismo sarebbe finito e sarebbe solo risorto sulla figura carismatica di Mussolini pupazzo di Hitler a Salò. E' difficile ragionare del fascismo in astratto, senza considerarlo nella sua alleanza strategica e politica con la Germania. Forse che Hitler era fascista e Mussolini no? E' che il fascismo di sinistra, quello rivoluzionario e soreliano, rimase deluso da Mussolini nel momento del compromesso con la monarchia, con la chiesa, con la grande borghesia. Vedi Farinacci. Forse che era fascista Farinacci e non lo era Mussolini? E poteva essere Mussolini uomo di sinistra, rispetto all'intransigente Farinacci? Cosa è il fascismo per Buttafuoco? Questo ce lo dovrebbe dire,

Se Mussolini non era fascista forse lo era invece Farinacci. Vai a capire chi fosse fra i due di sinistra

perché siamo d'accordo non è la destra e non è la sinistra, il fascismo è totalitario, quello di Mussolini, ovviamente non quello radicale di Farinacci, e riassume in sé o pretenderebbe di riassumere, proprio perché totalitario, sinistra e destra, ed in quanto tale assomiglia al socialismo quale si costruisce in Russia. Perché questa è l'altra domanda da porre a Buttafuoco, se il fascismo era di sinistra, il comunismo era forse di destra. Quello staliniano, stando ai trotskisti si, era un socialismo conservatore, preoccupato solo della gestione del potere dello Stato contrario ad ogni ulteriore esito rivoluzionario, un fascismo per l'appunto.

fatti e fattacci

Per due mesi del 2014 gli uomini della Ragioneria hanno spulciato le carte contabili dal 2009 al 2013, gli anni della Giunta Alemanno, che vede l'ex sindaco sotto inchiesta. Non sappiamo come se la caverà perché il profilo della gestione della città non sembra particolarmente confortante, nel caso dell'Ataca, poi, l'agenzia degli autotrasporti comunali, c'è da mettersi le mani nei capelli, stando agli inquirenti gli amministratori sembrerebbero occuparsi un po' tutto fuorché del funzionamento di autobus, tram e metropolitane, che in effetti, detto fra noi, a Roma, sono quasi una vergogna. A dimostrazione delle tante difficoltà incontrate nei cinque suoi 5anni di mandato, Alemanno ha nominato cinque amministratori delegati, C è chi è durato quattro mesi, chi nove ch per tre mesi ha avuto un emolumento di 85mila euro, salvo poi essere nominato direttore generale con uno stipendio di 350 mila euro. Tanto che è subito intervenuta la Corte dei Conti chiedendo se eravamo matti. Ma il cda dell'Atac non batte ciglio, si mette a studiare i codici, vede le scappatoie giuridiche, gli intoppi burocratici e male che vada ricorre al brodo culturale originario da cui la giunta Alemanno ha tratto le sue caratteristiche: "chi se ne frega, noi si tira dritto". Ad esempio ci sono sindaci revisori nominati nel collegio sindacale Ataca con stipendio di 184mila euro, cifra che in Italia non prendono neppure i sindaci revisori della maggiori società quotate in Borsa. Venite a lavorare all'Atac! Conviene. Ed il sindaco revisore è lì per controllare che i soldi siano spesi correttamente e in conformità con le leggi. Non è che ora gli ispettori abbiano molti dubbi: "Sotto l'aspetto giuridico sarebbe mancato ogni reale controllo sulla legittimità della spesa" e quindi valle a capire le ragioni giuridiche e sostanziali che possano aver giustificato gli esborsi effettuati. Come sempre c'è da chiedersi chi controlla le spese dei controllori? L'Atac nel 2013 ha incassato 851

milioni di euro, di cui solo 317 milioni provenienti dalla vendita di biglietti e abbonamenti. Il resto è tutto a carico dei contribuenti. Nonostante tutto ciò l'azienda perde mediamente oltre 200 milioni all'anno, e ha accumulato al 31 dicembre 2013 debiti per 1,7 miliardi di euro. E Alemanno, consapevole della situazione, cosa ha fatto? Appena insediatosi, ha fatto assumere in un colpo solo 844 persone nel solo 2009, 372 unità di personale eccedenti, pari a un costo annuo di 18 milioni di euro, denaro sottratto al pagamento dei debiti e dei fornitori. Come nelle strade di Roma, aperto un buco, scopri una voragine. Gli ispettori ora sembrano convinti che i parecchi milioni di euro dati dal governo, dal Comune e della Regione per finanziare gli investimenti sono stati usati per coprire i buchi di bilancio della spesa corrente o gli interessi sui pagamenti ritardati. Comunque una buona notizia: grazie al cielo ora il sindaco è Marino.

primo piano

A Mediaset saranno tonti. Non hanno battuto ciglio per gli strali del governo su Rai Wai e vanno avanti come se niente fosse. Il 16 marzo invieranno a Consob il prospetto informativo; il 27 è convocata l'assemblea di Ei Towers sull'operazione di capitale da 370 milioni legato all'operazione; ed il 10 aprile è atteso il giudizio di Rai Way sull'Op. Dal 20 aprile al 12 giugno? L'offerta è belle pronta. Ma come gli si può far capire che senza l'ok della Rai o una modifica dell'offerta, non accadrà niente niente? Ma a Cologno Monzese, ostentano tutti la stessa faccia di bronzo del gatto con il sorcio in bocca. Forse, forse, una qualche ragione magari ce l'hanno per ostentare una flemma simile. Il presidente Renzi non ha parlato di una semplice "operazione di mercato"? Creiamo un polo nazionale, che abbracci anche altre infrastrutture, magari Inwit di Telecom Italia e rinunciamo alla maggioranza. Piccolo dettaglio, Inwit deve essere ancora quotata.

analisi & commenti

Chi tiene il coltello dalla parte del manico

Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem ha raccontato al "Financial Times", che ricevuta la lettera con cui Atene chiedeva l'estensione del programma di aiuti, ha notato come mancassero impegni ritenuti fondamentali dalla Commissione sugli avanzzi di bilancio e la riduzione del debito. Allora Dijsselbloem ha subito telefonato a Tsipras per dirgli che la lettera diversa da quanto concordato precedentemente. Tsipras, da parte sua è parso sorpreso, ha controllato il testo inviatogli e gli avrebbe detto che "qualcuno" l'aveva cambiata. Visto che però all'Eurogruppo non sono proprio dei citrulli, Dijsselbloem è rimasto fero ricordando al leader di Syriza che se i greci

volevano ricevere i soldi a marzo devono iniziare a far vedere un qualche fatto concreto, perché insomma di intenzioni sono piene le fosse e qui c'era oramai il dubbio che persino le intenzioni esistessero. Dijsselbloem si sente forte nel confronto con il governo di Atene. E si capisce anche. La Grecia a marzo ha scadenze per 4,3 miliardi di euro, di cui 1,4 miliardi dovuti al Fondo monetario internazionale e Tsipras e Varoufakis hanno poco da fare gli spiritosi, visto che in cassa gli sono rimasti gli spiccioli per un paio di caffè. Per evitare il default devono per lo meno arrampicarsi sugli specchi, ed infatti Varoufakis ha proposto di far pagare il debito con il Fmi alla Banca centrale europea, che detiene circa 2 miliardi di euro di profitti sui bond greci. "Sono soldi nostri" sostiene Varoufakis, soldi che gli sono dovuti. Per cui dal suo punto di vista la Bce non avrebbe da che girare questi soldi al Fmi come un pagamento parziale. E qui che è entrato in gioco il presidente della Bce, tutt'altro che convinto. Per Draghi ha definito le affermazioni di Varoufakis sono una "credenza popolare". La Bce ha trasferito i profitti sui bond alle Banche centrali nazionali, le quali li hanno trasferiti ai bilanci nazionali. Per la Grecia possono essere disponibili solo nella misura in cui viene attuato il programma Ue. Ma se i greci pensano di ciurlare nel manico, possono scordarseli. Per cui Varoufakis deve decidersi. O attua misure in netto contrasto col programma elettorale anti-austerità con cui ha vinto le elezioni, o si prepara a fare il botto. Poi se le piazze ed il suo

partito protesteranno, dovranno vedersela loro. Eurogruppo e Bce sono compatti e tengono saldo il coltello dalla parte del manico. Tsipras può provare ad afferrarlo dalla parte della lama. E' chiaro che politicamente per lui il prezzo è troppo tanto che a pochi giorni dalla firma dell'accordo con le maledette istituzioni europee provi a rimettere in discussione, quanto negoziato. Cavoli suoi. Se i greci pensano di disfare la tela tessuta tanto pazientemente e tornano a parlare di rinegoziazioni e ristrutturazioni del debito, rischiano grosso. La sostanza degli accordi, rimarrà invariata, e Atene rischia solo di minare ulteriormente una fiducia già piuttosto scarsa di riuscire a rispettare gli impegni presi. Con il che peggiorerebbero la loro situazione, senza benefici alcuno.

Bazzevole per la Giannini

Il decreto del governo Renzi sulla Buona Scuola è arrivato sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il suo fulcro come è stato sbandierato in lungo ed in largo, era e resta il piano di maxi-assunzioni annunciato a settembre scorso, che non è proprio uno scherzo visto il peso finanziario che si dovrà in questo modo accollare lo Stato. Non bastasse, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, forte del sostegno del suo fido sottosegretario Toccafondi, ha deciso di inserire il capitolo delle detrazioni. In pratica fino a 4.000 mila euro per le famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole paritarie. E chisseneffrega dell'arti-



colo 33 della Costituzione che riconosce il diritto di istituire scuole private purché senza oneri per lo Stato. La materia è stata già ampiamente devastata da un altro governo di centrosinistra, quello D'Alema nel '99 con ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. Dalla loro avevano un esperto della Costituzione come monsignor Ruini e questo bastava ed avanzava. Anche allora gli studenti scesero sul piede di guerra ed i Ds fecero spalucce. Questa volta invece il Partito democratico si è subito diviso e abbiamo rivisto le solite facce riemergere dal buio come i topi attirati dal formaggio con i Rocco Buttiglione le Paola Binetti, firmatari di una pubblica da Avvenire per spiegare che tutto è lecito, e, caso di dirlo, sacrosanto. In fondo il loro approccio al problema è laico. È stata la legge 62 del 2000 - Berlinguer appunto - a stabilire che la scuola pubblica fosse un sistema integrato. La maggior parte delle paritarie sono scuole dell'infanzia (private e comunali, ndr) che suppliscono allo Stato fornendo un servizio alle famiglie. Non che non ci siano i diplomatici, a cui va dichiarata guerra, e i tanti professori sottopagati che io invito a farsi avanti denunciando chi li sfrutta, ma

insomma, mica vogliamo ignorare tutte queste scuole paritarie che rendono un servizio tanto importante alla comunità? Toccafondi fa dieci dichiarazioni al giorno: bisogna aiutare le famiglie in difficoltà; un po' come già si fa per le rette dei nidi e poco importa che in quel caso il massimale è fissato a 650 euro, equivalenti a uno sconto fiscale di 120-150 euro, quando qua si tratta di 4.000. Si tratta solo di "un esercizio di stile" Pensa come sarà felice Padoan di trovare le coperture per il mancato gettito. Bisognerebbe mettere a disposizione un fondo da 10, 20 o 30 milioni. Di questi tempi cosa volete che siano. Bazzevole.

Spostatemi in motoretta

Non c'è pace per le istituzioni del nostro Paese. Matteo Renzi ha usato un elicottero di Stato, ha avuto una qualche avaria, e costretto ad un atterraggio di fortuna su un campo di calcio. Appresa la notizia subito a dargli addosso, Grillo e Forza Italia che lo invitano ad usare i mezzi pubblici come il capo dello Stato. Il presidente Mattarella si è recato ad un appuntamento su un tram. Solo che in quel caso ci si è dimenticati che si contestò anche Mattarella perché il tram era stato interamente monopolizzato dal suo staff che aveva preso letteralmente d'assalto il mezzo pubblico a discapito dei comuni passeggeri. Morale, il presidente è stato accusato di aver speso più che con un elicottero. Andiamo avanti così e ci sposteremo in motoretta.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 392032960160100066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Il "Che fare?", di Lenin, state tranquilli che non sarà mai dimenticato, in compenso il suo successo editoriale rischia di oscurare e in effetti ha oscurato il "Che fare" di Nicolaj Gavrilovic Černyševskij a cui Lenin voleva rendere convinto omaggio. Il "Che fare" originario venne scritto nel 1863, ma trovò pubblicazione in Russia solo nel 1905 perché troppo politicamente audace. In realtà l'autore era più un liberale attento all'evoluzione sociale visto che conosceva bene la miseria del popolo russo a vedeva nella servitù della gleba il male peggiore insieme all'istruzione dei giovani nobili. Ma mentre i liberali dell'epoca cercavano un compromesso con l'autocrazia, Černyševskij si era invece convinto del fallimento delle politiche borghesi di fronte alla necessità di abolire il sistema feudale. Chiedeva di agire dal basso attraverso la rivoluzione contadina. Da quel momento venne considerato un pericoloso sovversivo e chiuso in fortezza per sette anni. In compenso fu eletto icona di ogni rivoluzionario russo. Ad esempio, Lili Brik scrisse che "Černyševskij con la sua opera "Che fare?" era il nostro portavoce. Se dovevamo risolvere un problema, ci si presentavano due possibilità: consigliarci fra noi o consultare Černyševskij, la cui filosofia era da noi condivisa. L'ultimo libro letto da Majakovskij fu probabilmente "Che fare?", dato che il volume era ancora vicino al divano". I bolscevichi immaginavano un tipo di vita perfetta che era quello rappresentato dal romanzo da Černyševskij. Una bella illusione e una dolce utopia. Diciamo che qualunque merito possa avere, non c'è una sola speranza che il "Che fare" Černyševskij venga più ricordato.

ALLA FONTE DELL'ODIO La fragilità morale del mondo occidentale

Che ce ne facciamo dei musulmani moderati?

Maghdi Cristiano Allam ha scritto sul Giornale di lunedì scorso che "così come il cristianesimo è la religione del Dio che si è fatto Uomo e che s'incarna in Gesù", l'islam è la religione di Allah che si è fatto testo nel Corano dopo essere stato rivelato a Maometto attraverso l'Arcangelo Gabriele. "Per i musulmani quindi il Corano è Allah stesso, è della stessa sostanza di Allah, opera creata al pari di Allah, a cui ci si sottomette e che non si può interpretare perché si metterebbe in discussione Allah stesso". Allam per 56 anni si è battuto in prima persona per affermare la bontà del Corano quale testo sacro dell'islam pur nella denuncia del terrorismo islamico. Questo quando Oriana Fallaci sosteneva che il Corano fosse incompatibile con la Libertà, è incompatibile con la Democrazia, è incompatibile con i Diritti Umani, nonché incompatibile con il concetto di civiltà di noi occidentali. Oggi Allam riconosce il suo errore, ovvero quello di immaginare che l'islam potesse essere riformabile al suo interno grazie all'impegno dei musulmani moderati. Dopo oltre cinque anni trascorsi da condannato a morte dai terroristi islamici e reiteratamente minacciato anche Allam si è arreso all'evidenza: "si può essere musulmani moderati come persone, ma non esiste un islam moderato come religione". Ne consegue che rischiamo di essere vittime, "da un lato, dei musulmani moderati che difendono aprioristicamente e acriticamente l'islam pur di salvaguardare la loro credibilità ed onorabilità, dall'altro, degli occidentali che per paura di offendere i musulmani sostengono in modo altrettanto aprioristico e acritico che il Corano insegna l'amore e la pace, che i terroristi islamici non centrano nulla con l'islam". La verità storica ci insegna al contrario che Maometto fu un guerriero vittorioso, fondatore di una «Nazione di credenti» dove in nome di Allah occorreva combattere e uccidere i suoi nemici. Il Corano legittima l'odio, la violenza e la morte, che ispira il terrorismo islamico ma

anche la dissimulazione praticata dai cosiddetti musulmani moderati, "perseguitando il comune obiettivo di sottomettere l'intera umanità all'islam, che è fisiologicamente incompatibile con la nostra civiltà laica e liberale negando la sacralità della vita di tutti, la pari dignità tra uomo e donna, la libertà di scelta". Un delirio. Per cui l'Italia anche se non ha ancora subito gli attacchi dal terrorismo islamista, non può considerarsi al sicuro se si tiene conto che da anni gli imam all'interno dei suoi confini predicano l'odio e dozzine di centri islamici sono impegnati nel proselitismo e nel finanziamento a gruppi terroristici e che il Paese sta già esportando combattenti nei teatri della jihad e che domani potrebbero combattere al suo interno.



La comunità islamica italiana è composta da 1,6 milioni di persone, un terzo degli stranieri presenti, cui si aggiungono 60-70 mila convertiti. Sono una ventina le organizzazioni principali, più di 100 le moschee, 159 i centri islamici, decine le scuole coraniche, tanti i siti internet. La comunità islamica in Italia rappresenta una potenziale seria minaccia che non può essere sottovalutata. Dal 2001 ad oggi, circa 200 persone sono state arrestate con l'accusa di terrorismo. Milano è l'epicentro del radicalismo islamico in Italia. Le cose possono solo andare peggio. Due le guerre che lo Stato Islamico del califfo Abu Bakr al Baghdadi sta combattendo: una è quella sul terreno degli scontri armati; la seconda è virtuale, fatta di messaggi simbolici e di rappresentazioni semiologiche. La guerra psicologica, è in pieno corso, come quella che si combatte fra la Siria e

l'Iraq e non è meno difficile da vincere, anzi è quella che si rischia di perdere. I video e le foto che riportano teste mozzate, uomini arsi vivi dentro una gabbia, i proclami lanciati nell'assalto a Roma, anche le sfilate dei pick-up con le bandiere nere al vento del trionfo, dovrebbero intimidirci al punto da portarci ad una resa immediata. Il Califfo è convinto che siamo popoli deboli, abituati al lusso, privi di valori autentici, interessati al solo benessere, intimamente corrotti. Popoli incapaci di una qualche plausibile resistenza. Basta far sapere che i suoi uomini arrivano a Roma, per vedere una nostra resa immediata. Questo mentre le società arabo-musulmane sembrano ancora incerte, attratte dal desiderio paligenetico di un riscatto del risentimento umiliante patito per secoli dai "crociati" colonialisti dell'Occidente e però, anche, sconcertate dal riflusso dell'avanzata del Califfo, che ha subito devastanti raid sulle proprie milizie che non possiedono le armi dell'occidente e nemmeno quelle degli stati nazionalisti arabi che le si oppongono. La guerra non è ancora vinta. Vi è una lotta tra sunniti e sciiti per la supremazia nell'universo musulmano, e quella dell'Arabia Saudita contro l'Iran per la supremazia nel Medio Oriente. E questa è la battaglia interna all'Islam che comunque si risolve non ci dice nulla sulle nostre possibilità di sopravvivenza. Perché se l'Occidente si mostrasse come svuotato, corroso da dai dubbi della sua tradizione intellettuale, senza un valore positivo e una fede a cui appoggiarsi, non potrebbe appoggiarsi nemmeno alle vittorie militari capaci di conseguire. E' quello su cui conta il Califfo. Mettere alle corde i suoi rivali islamici, puntando proprio sulla fragilità morale del nostro mondo. Se mai vi riuscisse tutto l'Islam ne sarebbe sconvolto. Ecco che il Califfato sarebbe stato in grado di piegare la nostra volontà di resistenza. A quel punto non basterebbero più gli eserciti sul campo e tirare giù la bandiera nera grazie ad un missile guidato dall'alto.

zibaldone

Responsabilità incivile

Con le nuove norme introdotte dal governo Renzi in materia di responsabilità civile dei magistrati se la vede subito brutta l'ex sindaco di Napoli, Luigi De Magistris che come pm c nel 2004 indagò e fece perquisire Paolo Antonio Bruno, magistrato di Cassazione accusato ingiustamente di associazione mafiosa. Il provvedimento venne firmato dall'allora procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi, il pm Lui-



gi De Magistris e l'aggiunto Mario Spagnuolo. A distanza di undici anni il tribunale di Salerno ha condannato la procura di Catanzaro perché "fin dall'inizio dell'inchiesta mancava qualsiasi elemento, sia pure di mero sospetto, idonea a sorreggere l'accusa come prospettata". Non solo. Bruno non è nemmeno stato interrogato nonostante lo avesse chiesto per oltre un anno. Peggio le indagini secondo il tribunale avrebbero anche avuto "una durata assolutamente irragionevole". L'unica colpa di Paolo Antonio Bruno, potrebbe essere quella di nascere a Reggio Calabria. Secondo l'impianto

accusatorio di De Magistris nel capoluogo calabrese si sarebbe formato un comitato di affari intenzionato a condizionare i magistrati della Dda per fermare le inchieste in corso. Tutti gli imputati sono stati assolti in primo grado. De Magistris ha avuto la buona idea di gettarsi in politica. Ora come la mette?

Meglio male accompagnati

Ogni seria discussione su come organizzare un partito è una discussione politica nel senso più ampio e problematico del termine e ogni discussione su come predisporre istituzionalmente un efficiente sistema dei partiti deve avere chiaro che tipo di democrazia si ha in mente e si vuole realizzare: Guardiamo allora negli ultimi anni cosa è accaduto, prendendo ad esempio l'idea di Pd di Walter Veltroni lanciata nel 2007. La vocazione maggioritaria del nuovo partito aveva come presupposto la contaminazione fra due soggetti diversi che pure si erano aversati per un cinquantennio, Dc e Pci. Eleggere poi a padri fondatori personalità che si ritenevano le meno distanti, Gramsci e Don Milani, non era sufficiente a creare un giusto amalgama. A guardare quanto è successo si è verificato un cortocircuito dove una volta che un soggetto proveniente dalla tradizione più debole interna al partito, quella democristiana, ha preso il sopravvento, quella più forte, anche se sconfitta nelle elezioni primarie, quella comunista, non riesce ad accettarla. E' lo stato del Pd attuale, indipendentemente dalla questione dei contenuti. E' il prodotto che li ha disattesi sulla base di un pasticcio che nessuno prevedeva. Mai un pupillo dell'apparato del Pci come Cuperlo poteva immaginare di essere sconfitto da un ex boy scout, come Renzi. Ed invece. L'errore inizialmente fu tecnico, ovvero si pensava di poter giustapporre le primarie alla forma

cadaverica del partito di massa che si era ereditata dal passato. Un autentico disastro. Non che al pdl le cose siano andate molto meglio. Vedendo il successo che aveva Veltroni con la sua idea di partito unico del centrosinistra, Berlusconi pensò di poter far meglio, ed ecco il discorso del predellino, e la nascita del Pdl. Agli effetti un vero trionfo, salvo il problema post elettorale di conciliare le ambizioni delle varie componenti. Casini se ne andò subito e Fini venne cacciato. Al dunque il capo rimase solo con i suoi fedelissimi. La solitudine in politica non si augura mai nessuno. Sarà che è meglio soli che male accompagnati, ma in politica è vero il contrario: meglio, molto meglio essere male accompagnati.

Il ritorno di un uomo qualunque

La nuova lega di Matteo Salvini ha qualcosa del primo Grillo quando si mette a lanciare vaffa indirizzata ad Elsa Fornero, qualcosa del primo Berlusconi, quando parte il coro "chi non salta comunista è", qualcosa del primo Bossi, quando si parla di rimandare indietro i barconi dei profughi perché in un paese in calo demografico è in atto un processo di "sostituzione etnica", qualcosa di proprio di Salvini, quando dice che bisogna riportare i marò a casa e mandare in India al loro posto Renzi e Alfano. Qualcosa del primo ispettore Callaghan, quando invece conia la frase: "Se entri in casa mia in piedi, puoi uscire steso". E qui Salvini ha incontrato il boato e il tripudio di tutte le bandiere che sono sventolate a piazza del popolo, incluso il tricolore che la Lega una volta sapete bene cosa avrebbe voluto farci. Attenzione poi allo slogan "padroni a casa nostra/prima gli italiani" perché su questi si trova anche l'adesione di Casa Pound aprendo una breccia culturale insospettata. Ricordate Bossi fiero antifascista? Salvini, è il caso

di dirlo, se ne frega. Ci ha ragazzi che distribuiscono centomila lire false col suo faccione stampato al posto di quello del Caravaggio, e tanto basta. Anche quando stecca: Dobbiamo leggere la Fallaci e vada, ma proprio "Un uomo"? il libro in cui racconta la storia di Alekos Panagulis? Chi caspita è sto Panagulis? Per i fascioleghisti un bel dilemma, visto che era un rosso. Molte cose nel minestrone ideologico della nuova Lega risultano parecchio contraddittorie. Vabbè che per Salvini fascismo e comunismo sono roba vecchia, destra e sinistra non esistono. Il suo mondo è diviso in produttori e parassiti, italiani e stranieri. Ed il federalismo? Che fine ha fatto il federalismo? E si che ci sono i vecchi militanti del Carroccio che soffrono a non indossare più l'elmo con le corna e a brandire lo spadone di latta. Vero che Salvini ora ha pure i catanesi dalla sua parte, ma insomma. Il leghismo al sud incontra ancora un limite strutturale. E' il pregiudizio che supera l'orgoglio. Anche perché a spingere il tasto della demagogia si finisce per chiedere esattamente quelle cose (più soldi, piani speciali, più attenzione da parte del governo centrale...) che fanno tanto democristiano. In alcune sacche della società meridionale l'intreccio tra antipolitica, destra antisistema e razzismo, più o meno crudo, aveva già preso piede. In varie forme e in vari modi, spesso non assimilabili, senza bisogno che si mettesse di mezzo Salvini e senza un vero successo se non periferico. Verrebbe da pensare quasi ad un ritorno de "l'Uomo qualunque". E poi perché no, "boia chi molla". E questo, tutto sommato è il suo blocco elettorale che lo ha scagliato al sei per cento delle intenzioni di voto e continua a crescere, non molto dissimile da quel blocco "preistorico" della destra meridionale antisistema, con l'aggiunta di qualche riciclato beccato qua e là. Un po' poco, un po' troppo periferico per essere competitivi davvero. Poi vai a sperare che "Bruxelles ladrona", sia uno slogan di successo quanto "Roma ladrona". Chissà.

XLVII Congresso nazionale Roma, 6/8 marzo 2015



**I Repubblicani,
la memoria e la storia
per costruire
un'altra politica,
un'alta politica**



Partito Repubblicano Italiano
XLVII Congresso nazionale
The Church Palace
Via Aurelia 481
Roma, 6/8 marzo 2015

INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace - Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: romecongress@thechurchresort.com e per conoscenza a segreteria nazionale@pri.it

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

The Church Palace: Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - www.thechurchpalace.com

